

Roma, 14 marzo 2016

**Forum delle associazioni familiari**

*Audizione presso le Commissioni riunite Lavoro e Affari sociali della Camera dei deputati*

***Misure di contrasto alla povertà***

Il Forum delle associazioni familiari ringrazia sentitamente i Presidenti delle Commissioni Lavoro e Affari sociali per il ciclo di audizioni sulla materia in oggetto, che permetteranno alla società civile e ai soggetti interessati – le famiglie in primo luogo – di esprimere il proprio punto di vista.

Nel recente passato a più riprese sono state introdotte sperimentazioni per l’erogazione di una misura di contrasto alla povertà. Contemporaneamente il Parlamento ha discusso alcune mozioni aventi ad oggetto lo stesso tema. Inoltre sono stati presentati diversi disegni di legge da parte di molte forze politiche e del Governo, segnale di una grande aspettativa sullo strumento sia nelle Istituzioni sia, ancor più, nella cittadinanza.

Sottolineiamo però che la via migliore per ridare equità all’intero sistema-Paese e per permettere alle famiglie di affrontare i numerosi bisogni quotidiani è la riforma del sistema fiscale e tributario che tenga conto dei carichi familiari e delle spese ‘obbligate’ che le famiglie devono sostenere nella cura e istruzione dei propri componenti. Già questo ridurrebbe drasticamente il numero di cittadini in stato di bisogno e, di conseguenza, il ‘peso’ dell’intervento dello Stato per aiutarli.

Abbiamo individuato da tempo il meccanismo del FattoreFamiglia che tiene conto del costo progressivo di ciascun componente nelle diverse fasi della vita in relazione alla ‘ricchezza disponibile’ della famiglia nel suo insieme. L’introduzione del FattoreFamiglia o di un sistema analogo di individuazione della ricchezza disponibile della famiglia garantirebbe infatti la piena attuazione degli artt. 30, 31, 34, 37 e 53 della Costituzione e avrebbe nel nostro Paese un indubbio e immediato effetto di protezione/prevenzione dalla povertà, soprattutto per alcune tipologie di famiglie che proprio per i carichi familiari diventano a rischio di povertà, o “povere” a pieno titolo. Proprio perché il nostro fisco è pressoché totalmente incapace di “equità orizzontale” (a parità di reddito, tra carichi familiari differenti).

Siamo costretti inoltre a ricordare che sovente la nascita di un figlio è il primo passo della famiglia verso la povertà. Questo in un Paese come l’Italia non è più tollerabile, visto il costante decremento della natalità in relazione al crescente desiderio di genitorialità. Un Paese che invecchia deve investire sulle nuove generazioni per garantirsi un futuro sostenibile.

È questo il primo passo da compiere per evitare la ‘trappola della povertà’ per milioni di giovani famiglie.

- - - - - - - -

Quanto al disegno di legge all’esame delle Commissioni XI e XII, apprezziamo e sosteniamo la volontà di introdurre una misura generalizzata che aiuti i cittadini nei momenti di difficoltà e che sia volta a ridurre l’incidenza percentuale delle persone in stato di povertà.

Segnaliamo i seguenti aspetti che dovrebbero essere tenuti in considerazione:

1. Il ddl n. 3594 prevede una delega molto ampia, con principi e criteri direttivi che sarebbe opportuno definire in modo più dettagliato, in modo da rendere più agevole l’emanazione dei decreti delegati. Ad esempio, andrà meglio specificata la portata del termine ‘universalismo selettivo’ (art. 1, comma 1): se la misura dovrà riguardare tutte le famiglie e i cittadini in difficoltà, sarà necessario individuare con chiarezza la ‘soglia del bisogno’, destinare alle misure che si intendono introdurre un’adeguata copertura finanziaria e prevedere un sistema di verifica dei bisogni/erogazione del sostegno capace di raggiungere la popolazione senza dover escludere alcuno.
2. Suscita perplessità la previsione di cui all’art. 1, comma 2, lett. b) in quanto la capienza del Fondo per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale potrebbe risultare inadeguata alle esigenze della popolazione. È opportuno quindi destinare una adeguata copertura finanziaria alle finalità del ddl.
3. Nel condividere quanto previsto dalla successiva lettera c) con riguardo alla priorità da attribuire ai nuclei familiari con figli minorenni, segnaliamo l’opportunità di prevedere altre tipologie di famiglie in difficoltà, quali a mero titolo esemplificativo quelle numerose, quelle con persone in stato di disabilità o le famiglie vedove. Si tratta di famiglie che registrano un elevato rischio di povertà o che in ogni caso si trovano in difficoltà oggettiva.
4. Ci preme sottolineare un elemento di criticità del disegno di legge del Governo: l’assenza di qualsiasi riferimento ai carichi familiari. La presa in considerazione dei carichi familiari, e delle specifiche situazioni di disagio, renderà la misura che si intende introdurre davvero rispondente ai bisogni della famiglia nel suo insieme e nel contempo permetterà altresì di escludere dai benefici le famiglie che non ne hanno diritto. È auspicabile che la misura sia pertanto modulata sia in base ai carichi familiari sia alle condizioni economiche del beneficiario.
5. Una particolare attenzione va data alle donne in gravidanza che versano in stato di bisogno, cui deve essere garantito un sostegno più congruo rispetto agli altri beneficiari almeno fino ai 18 mesi di età del nascituro.
6. È apprezzabile l’intento di razionalizzare le diverse misure di sostegno sociale che si sono susseguite nel corso degli anni. A condizione tuttavia che il riordino non si traduca in una contrazione delle risorse destinate a tali finalità e che per poter beneficiare delle misure di sostegno siano introdotti requisiti più stringenti, che potrebbero escludere molte famiglie dall’averne diritto. In riferimento all’art. 1, comma 1, lett. b) e comma 3, sosteniamo dunque l’esigenza che la prevista razionalizzazione non si traduca in una contrazione delle prestazioni di sostegno disponibili né delle risorse all’uopo destinate, né tantomeno delle poche e comunque inadeguate norme fiscali relative ai carichi familiari. Al riguardo sarebbe opportuno un preventivo ‘censimento’ delle prestazioni erogate dalle amministrazioni pubbliche, anche per rendere la razionalizzazione realmente efficace. Altrettanto necessario sarà un dibattito pubblico aperto ai contributi sia delle Istituzioni sia della società civile.
7. Con altrettanta fermezza sollecitiamo Parlamento e Governo a valutare attentamente l’utilizzo dell’ISEE quale parametro di riferimento, come indicato dalla lettera a) del citato comma 3: abbiamo a più riprese segnalato la parziale inadeguatezza del nuovo ISEE a certificare la reale situazione economica delle famiglie. All’esito della prima applicazione, da più parti si è segnalato che il nuovo ISEE ha di fatto escluso dall’accesso a prestazioni agevolate milioni di famiglie che invece ne avrebbero bisogno, famiglie che ora appaiono come ‘ricche’ mentre non lo sono, famiglie con situazioni di disagio che l’ISEE non è in grado di valutare adeguatamente, famiglie con tanti figli che la scala di equivalenza dell’ISEE non tiene in adeguata considerazione.
8. Ciò che deve essere assolutamente escluso nell’esercizio della delega è che si riduca il numero degli aventi diritto, che si tenda a ‘fare cassa’ attraverso l’eliminazione di altre misure di protezione sociale (assegni familiari, detrazioni per familiari a carico etc.) e che la misura proposta sia di fatto un ‘assegno assistenzialista’: i beneficiari della misura dovranno attivarsi concretamente per uscire dallo stato di bisogno. Per questo apprezziamo l’intento di personalizzare l’intervento pubblico a sostegno delle famiglie e persone in difficoltà, di definire gli obiettivi della presa in carico degli aventi diritto e di finalizzare le iniziative al loro reinserimento sociale, economico e lavorativo. Auspichiamo tuttavia che la sommatoria degli interventi e delle somme erogate ai soggetti in stato di bisogno non comporti l’affievolimento della volontà di ‘darsi da fare’ o non diventi una scusa per non impegnarsi nel lavoro. Al riguardo si potrebbe ipotizzare, nella fase di non occupazione dei beneficiari, il loro impiego in sevizi a favore della collettività, eventualmente sotto forma di collaborazione con gli enti locali o con le organizzazioni del terzo settore.